

Istituti comprensivi sul piano è già caos

La riorganizzazione prevederebbe il "taglio" di 18 scuole

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Il mondo della scuola è in fibrillazione per la riorganizzazione della scuola di base in istituti comprensivi (materna, primaria e media) voluta dalla finanziaria. Dopo l'approvazione definitiva dei criteri da parte del Consiglio regionale, con un percorso di tre anni per realizzare il 100% dell'obiettivo, ieri si è tenuto il primo appuntamento di un cammino a tappe forzate che dovrà portare il Comune ad approvare il proprio «piano di dimensionamento» entro il 18 novembre. La Provincia delibererà il suo entro il 30, la Regione approverà il complessivo entro dicembre. Tempi strettissimi, quindi, anche se per il 2012/13 la Regione impone di realizzare «solo» il 20% del totale.

Ieri mattina l'assessore ai Servizi Educativi del Comune Maria Grazia Pellerino e i dirigenti dell'assessorato hanno illustrato ai presidi torinesi una «simulazione». Un piano che ha preoccupato i sindacati e che, secondo Nunzia Del Vento, dirigente scolastica e vice presidente dell'Asapi, associazione delle scuole piemontesi, «è stato fatto con la sola applicazione numerica delle norme, mentre occorre prendersi il tempo necessario per studiare i criteri oggettivi, evitando grandi sconvolgimenti. Così non c'è una sola scuola che resti com'è. Si dovrebbe rivedere tutto: personale, inventario, sicurezza».

Per Teresa Olivieri, segretario Cisl Scuola Torino, l'elemento positivo della simulazione del Comune è «aver ipotizzato un piano complessivo, come se si dovesse fare l'anno prossimo: da 70 istituzioni scolastiche - 31 primarie, 18 medie e 21 comprensivi esistenti - si arriverebbe a 52 nuove. Di queste, 6 sarebbero comprensivi esistenti, 13 modificati e 33 nuovi».

Anche per la Cisl, presente all'incontro con Cgil e Uil, «il criterio numerico non può bastare. Nel Distretto 2, Santa Rita, per esempio, si costituirebbero 5 istituti, uno dei quali con 1440 iscritti, due da 1300 e due da 1200, mentre la Regione indica 1200 come massimo. Poi, i modi di accorpamento non tengono conto della continuità, dei flussi di iscrizioni dalle elementari alle medie, dei progetti didattici». Ancora: «Ci sono casi in cui a un'elementare con 150 allievi si unisce a una media da 700: non ha senso. Per questo occorre lavorare con calma. Per l'anno prossimo chiediamo sia realizzato solo il 20% indicato dal piano regionale».

In effetti il Comune ha previsto nella prima settimana di novembre una fitta serie di incontri nelle Circoscrizioni con i dirigenti scolastici del territorio e i presidenti. «Il piano è una simulazione. L'ho ribadito - puntualizza l'assessore Pellerino -: ci prenderemo tutti e tre gli anni per fare la riorganizzazione nel modo migliore. L'anno prossimo procederemo solo con il 20% previsto».

CORTEO IN CENTRO

I lavoratori Alenia contro gli esuberanti

Tornano in piazza i lavoratori della Alenia preoccupati - oltretutto dai 330 tagli - per il futuro del polo di Caselle. Fim, Fiom, Uilm hanno organizzato un corteo, alle 9,30, che da Porta Susa raggiungerà piazza Castello dove a fine mattina una delegazione incontrerà il presidente della Regione, Roberto Cota.

Dice il sindacato. «Vogliamo contrastare il piano di ristrutturazione presentato dall'azienda e chiediamo alle istituzioni locali di intervenire con azienda e governo per difendere il polo aeronautico torinese, che con il piano rischia un progressivo e inesorabile smantellamento».

Ieri a Mirafiori si è votato sulla piattaforma della per il rinnovo del contratto collettivo dei metalmeccanici. Alle assemblee ha partecipato il segretario Maurizio Landini

A Mirafiori si vota

la piattaforma della Fiom per il contratto meccanico

che ha detto: «Ha partecipato all'assemblea circa il 70% dei presenti. La gente certamente è preoccupata per la situazione ma è determinata, non rassegnata».

E ha aggiunto: «Il fatto che ci sarà solo un Suv di fascia B nel 2013, anziché due modelli nel 2012, certamente preoccupa anche perché significa nuova cassa integrazione».

Molto applaudita dall'assemblea del mattino la lettera di una lavoratrice con 33 anni di anzianità che si firma «una operaia invisibile». Scrive: «Trentatré anni fa guadagnavo 480 mila lire, più o meno o l'equivalente dei 760 euro di cassa integrazione di oggi. Solo che con quella cifra allora vivevo e ho pagato il pranzo e il viaggio di nozze. Adesso non arrivo a fine mese». E conclude: «Siamo diventati gente invisibile, ci hanno tolto tutto, ma non la dignità».

Landini ha ribadito che è possibile che la Fiom promuova un referendum abrogativo dell'articolo 8 della finanziaria.

[M. CAS.]

Retrosceña

MASSIMO NUMA

Ripartono i sondaggi geognostici all'interno del cantiere della linea ferroviaria Torino-Lione. Ieri alle 12,30 la trivella «Cym 900d» della Geomont di Bussoleno, ha iniziato a perforare il terreno di località Clarea. Si tratta di una macchina molto più potente, rispetto a quelle utilizzate nella campagna del 2010 in Val Susa, in grado di arrivare a oltre 75 metri di profondità. Nel 2010, tra gennaio e marzo, si erano verificati scontri e incidenti e proprio in questi giorni la procura di Torino ha concluso l'inchiesta in cui risultano indagati per resistenza e danneggiamento 24 attivisti No Tav.

Quello iniziato ieri, l'S91, è il secondo. Il primo, S90, s'è concluso nei giorni scorsi. I geologi hanno analizzato i campioni di terreno e non risultano tracce di amianto o di uranio. Resta l'S92. Tutti necessari per realizzare il piazzale destinato ad ospitare lo smarino

GLI SCONTRI DEL 2010
Indagati per resistenza
lesioni e danneggiamento
24 attivisti No Tav

prodotto dalla scavo del tunnel. Il titolare della Geomont, Beppe Benente, era stato accusato dai No Tav di essere un «collaborazionista» di Ltf. «In Val Susa è tutto fermo, non c'è più niente. Stiamo cercando di superare una crisi grave, e sono qui per continuare a dare un futuro ai miei operai. Speriamo solo che questo can-

Tav, parte la trivella nel cantiere presidioso

Via al secondo sondaggio per il tunnel esplorativo

tiere, per completare la progettazione della nuova linea ferroviaria.

Ieri mattina, una squadra di agenti della Digos di Torino sono usciti dal varco 6 del cantiere, sorvegliato dagli alpini della Taurinense, per raggiungere il ponte sul Clarea, oltre la baita abusiva, presidio dei No Tav. Hanno scortato una squadra di operai armati di flessibile e fiamma ossidrica che ha smontato una barriera costituita da tubi saldati. Identificati i sette occupanti della baita che si sono limitati, subito dopo, a osservare da lontano la trivella al lavoro, al di là delle recinzioni del cantiere, che si avvia ormai alla «fase due», cioè l'allargamento definitivo, dopo il completamento delle infrastrutture interne, linee elettriche, vie di comunicazione, idrodrenaggi. Ieri con un comunicato, Marco Rettighieri, il direttore di Ltf - società responsabile della parte comune italo-francese della nuova linea Torino-Lione - ha ringraziato il prefetto Alberto Di Pace e il questore Aldo Faraoni per «il loro appoggio e la loro professionalità», dimostrata durante la manifestazione No Tav di domenica scorsa. Infine ha sottolineato che «grazie al lavoro di polizia, carabinieri, Finanza, Forestale e vigili del fuoco i lavori del cunicolo della Maddalena possono proseguire secondo il programma».

Geomont al lavoro

I tecnici e il titolare della Geomont, Beppe Benente, ieri mattina hanno avviato gli scavi all'interno del cantiere Ltf

tiere prosegua la sua attività. Non ho niente da dire ai No Tav. Mi sono limitato a querelare per diffamazione il sito «No Tav Info», per quello che è stato scritto su di me, anche per la divulgazione di dati sensibili». Ma lei ha paura? «Per niente. Continuo a portare le mie macchine dove c'è lavoro e questo, qui a Chiomonte, è un lavoro esatta-

mente come qualsiasi altro».

Nella stessa area, alcuni anni fa, erano stati compiuti altri sondaggi ma è stato necessario ripeterli per realizzare i nuovi piazzali in sicurezza: «Si erano fermati a quota 20 metri di profondità, i nostri devono superare quota 70 e oltre», spiegano i geologi di Ltf. Ne sono previsti altri, anche all'esterno del can-

Cultura, sfogo di Leo: «Stop alle riduzioni»

Il consigliere del Pdl: «Se non cambia avrò difficoltà a votare l'assestamento»

MARCO TRAVERSO

La cultura è da sostenere senza se e senza ma. A ribadirlo ancora una volta è il consigliere regionale del Popolo della libertà, Giampiero Leo, che stavolta non usa mezzi termini arrivando a mettere in discussione il suo voto favorevole all'assestamento di bilancio. «Nel caso la previsione della riduzione dei finanziamenti al settore della cultura rimanesse invariata - tuona Leo - anche nelle previsioni per il 2012, per alcuni consiglieri come me sarà molto difficile dare un voto favorevole all'assestamento di bilancio di quest'anno». Leo, che non fa nomi, lascia intendere che il malcontento riguarda alla presunta scarsa attenzione nei confronti della cultura riguarderebbe anche altri consiglieri. Lo sfogo arriva all'indomani delle comunicazioni espresse nell'aula di Palazzo Lascaris dall'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia sulla difficile situazione economica che precede l'iter di approvazione dell'assestamento di bilancio. «La situazione - spiega Leo - è

estremamente precaria da tempo ed il Consiglio regionale stesso ha più volte denunciato questa criticità ritenendo fondamentale alimentare, anche attraverso l'attribuzione di maggiori risorse, il comparto della cultura piemontese». «Ci aspettiamo dunque - conclude Leo - che dall'assestamento di bilancio arrivino dei segnali positivi per il mondo della cultura, anche in

ACCORATO APPELLO

«Bisogna alimentare, anche attraverso l'attribuzione di maggiori risorse, il comparto»

ragione di un dialogo intelligente, costruttivo e prospettico che è stato avviato direttamente con il presidente Cota».

La matassa è più che mai ingarbugliata. Perché se da un lato effettivamente i tagli alla cultura non sono auspicabili, dall'altro la Regione si trova a dover far fronte a un momento di oggettiva

difficoltà economica, che interessa tutti gli enti locali, nessuno escluso. E in momenti di austerità forzata occorre dare precedenza alle priorità. Priorità che proprio ieri l'assessore Quaglia ha elencato con franchezza e chiarezza. E che coincidono con lo sblocco totale dei fondi regionali per il funzionamento delle comunità montane, per il personale dei parchi e per gli stipendi degli operai forestali, e apertura del programma operativo per molti capitoli dell'istruzione, delle politiche sociali, per il sostegno agli affitti, per l'obbligo formativo e per il trasporto pubblico locale. «Per la giunta regionale - ha spiegato Quaglia - l'obiettivo principale resta il recupero dell'indebitamento, perché non possiamo più permetterci spese che i nostri bilanci non possono più sostenere. Quaglia ha annunciato che «abbiamo individuato alcune priorità, per poter rispondere alle sollecitazioni del sistema degli enti locali, in particolare per quanto riguarda l'erogazione di servizi ai cittadini, e propedeutiche a un provvedimento deliberativo della Giunta regionale previsto per i primi giorni di novembre. Ad oggi, infatti, ulteriori riduzioni di entrate di provenienza statale ci obbligano a lasciare invariata l'assegnazione del 40 per cento già prevista dal programma operativo per diversi capitoli dei fondi regionali. C'è la volontà, nelle prossime settimane, in base alle verifiche di accertamento di entrata dei fondi statali e l'apertura di altri spazi di compensazione, di procedere ad ulteriori assegnazioni».

Borgo Vittoria

La Regione promette "Sarà realizzato il poliambulatorio"

**Bragantini (Pd):
Speriamo che
i finanziamenti
arrivino davvero**

PAOLO COCCOCCO

Sembra non avere fine l'odissea della poliambulatorio Superga. Dopo oltre undici anni di attesa e un milione di euro già impegnato tra progettazioni e bonifica dell'amianto, ieri è arrivato il nuovo colpo di scena. A distanza di una settimana, da quando l'Asl Torino 2 ha comunicato che la Regione ha preferito puntare sulla costruzione del poliambulatorio ex-novo del «Marco Antonetto», piuttosto che terminare quello di via Verolengo, dal Governo Regionale è arrivata la

precisazione. «Gli investimenti previsti sono confermati: il poliambulatorio nell'ex palazzina Superga si farà».

Le rassicurazioni sono arrivate dall'assessore alla Salute Paolo Monferino in risposta all'interrogazione presentata dai consiglieri regionali Pd Nino Boetti e Roberto Placido. Costruire da zero un nuovo poliambulatorio nell'area «Marco Antonetto» di strada Villar Dora, aveva fatto temere la definitiva archiviazione del progetto del nuovo presidio sanitario di via Verolengo.

Un poliambulatorio atteso da anni, in un quartiere dove la rivoluzione Spina Tre ha portato quasi quindicimila nuovi abitanti dove una volta c'erano le acciaierie. Poliambulatorio che, però, è fino ad oggi rimaneva un'illusione. Lavori iniziati e poi subito sospesi. Cantieri annunciati e poi rinviati.

**L'ex Superga
Da oltre
undici anni
il quartiere
attende
il
poliambulatorio
che
dovrebbe
nascere nell'ex
area Superga**

La vecchia palazzina degli uffici della fabbrica Superga è un edificio abbandonato preda dei ladri e trasformato in rifugio dagli sbandati. Un monumento alle promesse non mantenute che, secondo la Regione, non è mai stato dimenticato. «Il Ministero ha confermato i cinque milioni di euro di finanziamento nel bilancio del 2012 - dicono dall'Assessorato alla Salute -, mentre la Regione ha già previsto lo stanziamento dei quasi 2 milioni nel 2010». Il capitolo economico

per il nuovo Superga non sembra essere un ostacolo. «E chissà, però, che bisognerà attendere ancora qualche mese. La decisione dovrà essere presa in base alla nuova riforma sanitaria che stiamo approvando», dice l'assessore Monferino. Intanto dall'Asl Torino 2 sul progetto che da un anno è stato affidato alla Scr, società di committenza regionale, si limitano a precisare: «Dalle informazioni in nostro possesso, il Superga è fermo perché mancano i fondi statali»,

dice il commissario Manughera che è in carica dal settembre 2010. Mentre in via Verolengo rimangono i punti interrogativi. «L'impressione è quella di essere stati ancora una volta presi in giro - dice il presidente della Circoscrizione 5 Paola Bragantini - Annunciano i finanziamenti e poi spariscono. Sembrano prestigiatori, mentre il Superga è sempre lì in attesa. Lontano dalle priorità della Regione che preferisce puntare sul poliambulatorio del Marco Antonetto».

Mirafiori Sud

Chiude l'Inps ma arriva il punto clienti

Entro fine anno chiuderà la sede dell'Inps di strada del Drosso, sostituita da un nuovo Punto Clienti probabilmente nel Centro civico di strada Comunale di Mirafiori. La decisione di eliminare gli uffici di Mirafiori sud è stata presa in seguito a una politica di razionalizzazione dei costi - l'edificio di strada del Drosso è infittito - ma le conseguenze ricadrebbero sulla popolazione per lo più anziana del quartiere. Per queste ragioni la Circoscrizione 10 ha votato l'altro ieri un ordine del giorno con cui si diceva contraria alla chiusura della sede e chiedeva la disponibilità da parte dell'ente di mantenere sul territorio almeno uno sportello. La risposta è arrivata: «L'Inps si è detto disponibile ad aprire un Punto Clienti nella Circoscrizione - dice il presidente Marco Novello -. Un servizio fondamentale per la cittadinanza: la maggior parte dei 40 mila residenti di Mirafiori sud è anziana». Contrario alla chiusura anche Giovanni Trinchero, segretario della lega Spi-Cgil: «Quegli uffici funzionavano bene, nessuno si è mai lamentato, e fornivano un contributo notevole a un quartiere operaio».

[E. GSA]

LA STAMPA
P 78

Cantiere Tav, trivelle in azione per portare a termine i sondaggi

Da domenica ad oggi alla Maddalena non si sono più registrate azioni di disturbo al cantiere dove sono in corso i lavori per la realizzazione del tunnel geognostico per la fav. E i lavori al cantiere continuano a ritmo serrato. Ieri sono tornate in funzione anche le trivelle, attraverso le quali si stanno effettuando i sondaggi. In particolare ha preso il via il sondaggio S91 e secondo le disposizioni di Lf gli operai della Geomont scaveranno fino a 70 metri di profondità. All'appello poi mancano altri due sondaggi. Si tratta delle analisi del sottosuolo che non era stato possibile eseguire lo scorso anno proprio a causa dell'opposizione dei No Tav. All'epoca non vi era recin-

zione e non vi era cantiere e il presidio No Tav di fatto aveva impedito alle trivelle di scavare. Dai primi sondaggi e dall'analisi dei carotaggi è emersa la presenza di rocce ma non di

BAITA CLAREA Gli attivisti sempre presenti, ma nessuna azione di disturbo

amianto, né tantomeno di uranio. Le squadre della Geomont, in tutto circa cinquanta operai, lavoreranno sino alle 23 di ogni giorno. L'obiettivo è concludere il sondaggio entro una decina di giorni. Anche perché poi sarà

necessario eseguire altre analisi del sottosuolo in aree che si trovano all'esterno dell'attuale cantiere. È quindi probabile che presto si procederà all'allargamento del cantiere Tav. Le operazioni si sono svolte senza che vi fossero azioni di protesta da parte dei No Tav. Il presidio alla baita Clarea, dove domenica scorsa Alberto Perino, leader dei No Tav, ha annunciato altre manifestazioni, continua senza sosta. Ogni giorno sono presenti almeno una decina di attivisti. E ieri il direttore di Lf, Marco Rattighieri ha voluto ringraziare le forze dell'ordine, sottolineando che grazie al loro impegno «i lavori proseguono secondo il crono programma».

[SLOP]

mi giorni». Una buona notizia che arriva dopo mesi di tensioni. Ma, intanto Rolando Dal Piaz, rappresentante dei Comitati di Quartiere, sottolinea ancora che, l'accorpamento con l'Asl di Rivoli, sta provocando parecchi disagi, perché Venaria non ha nessun collegamento pubblico con quella zona».

VENARIA

Monferino "Ci sono i soldi per l'ospedale"

L'assessore regionale alla Sanità Paolo Monferino, l'ha assicurato definitivamente: «I 18 milioni di euro per iniziare la costruzione del primo lotto dell'ospedale di Venaria, in via don Sapino, ci sono. La firma per il via libera all'apertura del cantiere avverrà nei prossimi

P 4.

Giovedì 27 ottobre 2011 il Giornale del Piemonte

Un concorso per giovani designer

Lavoro in carcere una gara per il logo

UN LOGO per un carcere allavoro. Si tratta dell'iniziativa promossa dal polo produttivo del carcere "Lorusso e Cutugno" che ha coinvolto gli studenti del corso di design per la comunicazione del Politecnico per la progettazione della propria immagine. Trenta progetti per comunicare il significato del lavoro carcerario — in collaborazione con sette coop — che potranno essere votati fino al 13 novembre sul sito uncarcereallavoro.it. Il logo che riceverà il maggior numero di voti rappresenterà il consorzio delle cooperative.

(f. dai.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R. P. U. B. C. C. A
P. X I

La psicologa che aiuta le famiglie immigrate

Alla Mamre si mettono in contatto insegnanti e genitori multietnici

Le scuole torinesi dove opera Mamre sono ormai quasi una ventina tra elementari e medie, e tra le attività ci sono musicoterapia, teatroterapia, arteterapia, e poi gruppi espressivi di bambini, e ancora gruppi di genitori. Ma la novità più recente è l'introduzione di uno sportello per permettere il dialogo tra genitori arrivati a Torino dal Sud del mondo e insegnanti, di modo che i primi possano capire meglio che cosa è la scuola e i secondi abbiano contezza dei disagi delle famiglie dei loro alunni».

Francesca Vallarino Gancia, psicoterapeuta, ha dato vita all'associazione Mamre nel 2001 con la cottolenghina suor Giuliana Galli. «La prima cosa è far capire agli adulti che i loro problemi sono collettivi, riguardano anche altri. L'ho imparato in Kosovo, quando lavoravo con famiglie che con la guerra avevano perso tutto, casa, affetti, lavoro: era importante far venire fuori che il loro dolore non era un fatto privato, ma comune a tanti, in quel Paese devastato». Incontro la dottoressa in una casa non lontana dal cen-

tro dove trovano rifugio le ragazze che hanno deciso di sottrarsi alla tratta, e dove la solidarietà viene praticata guardando al futuro di tutti noi. Quattro o cinque stanze in comodato d'uso della Piccola Casa della Divina Provvidenza, un minuscolo giardino e un lungo balcone da cui affacciarsi per vedere un po' più lontano rispetto all'orizzonte quotidiano.

«Il nostro è un centro etnopsichiatrico di psicoterapia per adulti, famiglie e minori. Ci occupiamo di persone che hanno lasciato il loro paese d'origine perché costrette dalla fame o dalla guerra, e che sono arrivate nella nostra città con il miraggio di un Occidente ricco nel quale ricominciare», mi dice la dottoressa Gancia, che in passato ha lavorato anche in Nigeria e in Uganda. «In molti casi, specie per le donne, questi viaggi della speranza si trasformano in veri incubi. Tante finiscono nella tratta e una volta arrivate

L'associazione

Mamre Onlus, associazione fondata a Torino nel 2001. Ha aperto 18 sportelli in scuole torinesi. Collabora con enti che lavorano con ragazze vittime della tratta. Ha convenzioni con ASI 3-4 di Torino, Università, Scuola di Specializzazione «Psicologia della salute» e Libera Scuola Terapia Analitica di Milano. Nei suoi locali si fa teatroterapia (foto).

in Italia si ritrovano per strada, magari con la complicità delle famiglie».

Stuggire allo sfruttamento è difficile, rischioso: nei paesi di origine è normale parlare di spiriti o di stregoneria. La fatica di leggere le storie di queste persone con i loro occhi è pari a quella di spingerle a narrare i loro trascorsi. «Ci devono essere la capacità di ascolto, e la volontà di confronto con chi arri-

ri culturali provenienti da Romania, Nigeria, Marocco, Camerun, Brasile, Perù e Cina, e ha invitato per tenere appositi seminari numerosi specialisti, soprattutto antropologi. Ma come si è detto non ci sono solo le vittime del traffico di esseri umani e del racket della prostituzione. «Lavoriamo molto con le scuole, perché naturalmente c'è anche la questione dell'inserimento di bambini che molto spesso hanno alle spalle famiglie difficili, e che magari sfogano in classe la loro aggressività».

Già: in genere si pensa che il problema della violenza riguardi solo le donne che lavorano sulla strada. «Invece la violenza comincia molto di frequente proprio in famiglia», spiega la dottoressa Gancia. «Anzi, sarei quasi tentata di dire che i casi stanno aumentando. Ma in realtà c'è più consapevolezza da parte delle donne immigrate, che si rendono conto che non è

normale vivere in determinate condizioni». Oggi nel mondo ci sono duecento milioni di persone che per un motivo o per l'altro hanno lasciato la loro terra d'origine: tra il 2000 e il 2006 il numero dei disperati che ha scelto come meta l'Occidente è raddoppiato, ed è previsto un ulteriore raddoppio da qui al 2016. E l'Italia è il secondo paese al mondo dopo gli Stati Uniti ad attirare il maggior numero di immigrati. «Ecco perché dobbiamo pensare al futuro. Il nostro obiettivo è prevenire i comportamenti aggressivi, devianti o di emarginazione che finiscono per creare un irrigidimento nella popolazione autoctona diventando un alto costo per gli Enti pubblici». L'esempio classico è quello del giovane che non essendo in grado di pagarsi il «viaggio della speranza» accetta di diventare corriere della droga, o il padre di famiglia che non riesce a trovare un lavoro in regola e finisce al di fuori della legalità. «Cerchiamo di ridurre i costi sociali di un fenomeno destinato ad allargarsi. E crediamo che aiutare queste persone, alle prese con esperienze di lacerazione e di spaesamento, sia necessario per favorire una convivenza migliore». Mentre lo dice, i suoi occhi brillano di speranza.

2013, Mirafiori ricomincia da tre SUV

Nel piano di rilancio presentato ai sindacati anche il restyling della Mito

PAOLO GRISERI

L NODO che il Lingotto ha tardato a sciogliere nelle ultime settimane è quello della piattaforma, l'architettura dei nuovi modelli. «La nostra produzione — ha annunciato in questi giorni l'ad — sarà basata su tre grandi architetture». Ognuna destinata a sfornare almeno un milione di auto con tre-quattro diversi modelli. Inizialmente a Mirafiori avrebbe dovuto essere montata la linea per l'architettura media, il segmento C che oggi a Cassino realizza la Delta. La nuova piattaforma C è importante perché sarà quella che servirà a produrre negli Usa l'Alfa Giulia, il modello del ritorno del Biscione oltreroceano. In queste settimane lanuova C viene «federalizzata», come dicono gli ingegneri che si occupano di preparare un'architettura in grado di rispettare le norme federali Usa.

Il problema è che il SUV Alfa nato sulla piattaforma C sarebbe troppo grande per il mercato europeo dove invece sarebbero più appetibili i SUV nati sulla piattaforma B, quella delle utilitarie. Mirafiori ha già le linee tarate su quel tipo di architettura che è la stessa su cui viene oggi prodotta la Mito, l'unico mo-

di possa essere venduta oltreceano». Infine, il terzo SUV avrebbe il marchio Fiat e sarebbe l'erede del Sedici, il veicolo nato negli anni scorsi da una joint venture tra il Lingotto e la Suzuki. Ai tre

minisuv si aggiungerebbe poi il restyling dell'Alfa Mito che viene già prodotta a Mirafiori.

Un pacchetto produttivo certamente in grado di assorbire gli oltre 5.000 addetti delle Carrozzerie che oggi trascorrono gran parte dell'anno in cassa per mancanza di prodotti. La lunga attesa di Mirafiori, che dovrà rimanere praticamente ferma per altri due anni, è il rovescio della medaglia del piano del Lingotto. Ed è stato ieri l'argomento forte nelle assemblee che la Fiom ha tenuto alle Carrozzerie, probabilmente le ultime che saranno concesse ai metalmeccanici della Cgil dalla Fiat dal primo gennaio infatti la Fiom non avrà più diritto di avere delegati. Nell'occasione il leader nazionale Maurizio Landini ha presentato alle tute blu la piattaforma del nuovo contratto nazionale, quello che la Fiat non intende applicare perché ha deciso di uscire da Confindustria. Durante l'assemblea un'operaia ha portato a Landini una lettera in cui raccontava la sua condizione di cassintegrata: «Quando sono arrivata in Fiat, 33 anni fa, guadagnavo in lire quei che oggi mi dà la cassa». In fabbrica si è votato sulla piattaforma. I risultati saranno resi noti oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS
PI

I fuoristrada che verranno prodotti in corso Tazzoli saranno sulla piattaforma delle utilitarie

Ieri assemblea con Landini: oggi i primi risultati del voto sul contratto nazionale proposto dalla Fiom

dello destinato a sopravvivere a Torino dopo il primo gennaio 2012. Così il Lingotto avrebbe scelto di produrre in corso Tazzoli i mini-suv di segmento B. Il primo arriverà a fine 2013 e sarà

quello con il marchio Jeep. Una novità per il brand americano: sarebbe possibile in questo modo sfruttare il grande successo registrato da Jeep in Italia e in Europa negli ultimi mesi.

Ma il minisuv della Jeep potrebbe essere solo l'apripista. Presto seguito da un modello dell'Alfa. Non quello su piattaforma C che emigrerà, con ogni probabilità, negli Stati Uni-

ti. Ma quello di fascia più bassa, destinato in prevalenza al mercato europeo. «Non escludiamo — ha detto Marchionne ai sindacati del «si» — che una parte della produzione di Mirafiori

REUTERS
PI

All'Oval 450 aziende da 23 Paesi

E' qui la capitale dell'aerospazio

Fassino: un evento ad alto contenuto tecnologico

la Repubblica
GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 2011
TORINO

IL MEETING
470 le aziende presenti, in rappresentanza di 23 Paesi, 360 gli stand, 6000 gli appuntamenti

IL PIEMONTE
Ha 5 grandi aziende e 300 Pmi, con 12500 addetti e 2,6 miliardi di fatturato

L'ITALIA
E' il sesto produttore mondiale, con un fatturato di 8 miliardi e 39mila addetti

MARIA CHIARA GIACOSA

ARRIVANO da mezzo mondo i manager dei grandi gruppi industriali dell'aerospazio, a Torino a caccia di fornitori e clienti. Sono quasi 7 mila gli incontri commerciali in programma per la terza edizione di «Aviospace Defense and meetings» che chiude i battenti oggi all'Oval. Una due giorni dedicata all'universo della ricerca, della progettazione e della tecnologia per aerospazio e aeronautica, promossa da Camera di Commercio di Torino e Centro Estero. Un evento nato a Torino perché come hanno ricordato, inaugurando il salone, il presidente della Camera Alessandro Barberis e il sindaco Piero Fassino «l'aerospazio è nato qui e qui può contare su aziende d'eccellenza e centri di ricerca, tra cui il Politecnico, di valore internazionale».

È l'unica vetrina italiana per un settore che garantisce 8 miliardi di fatturato annuo, il 25% del quale è made in Piemonte. Non stupiscono quindi i numeri dell'evento: 470 imprese provenienti da 23 paesi, delegazioni estere da Cina, Israele, Messico per visitare le aziende e valutare nuove commesse. Una sfida partita sei anni fa, quella di accoppiare, ad anni alterni, un salone in Italia a quello già avviato di

Tolosa. «Insediare a Torino un evento legato all'aerospazio è stata una scommessa che oggi possiamo dire di aver vinto, perché qui c'è tutto il meglio dell'aeronautica italiana e europea», ha spiegato senza

poter essere taciuto di campanilismo Stéphane Castet, presidente di Ahe Group, l'organizzatore. Lo confermano anche le aziende. «Qui non si firmano contratti» ha raccontato Stefano Asteggiano

della Prestel Elettronica di Piovesi d'Alba, dove si mettono a punto cablaggi per aerei, missili e elicotteri. «Partecipiamo dalla prima edizione perché è una vetrina straordinaria soprattutto per chi,

SUL SITO
La fotogallery di Contaldo sul meeting all'Oval



come noi, sta cercando di entrare nel mercato estero». Dall'Oval conta di essere catapultata nel mondo anche la Tubiflex di Orbassano specializzata in tubi flessibili per fluidi. «Esistiamo da 60 anni e ci siamo sempre occupati di automotive, ha sottolineato il manager commerciale Alberto Maritano. Da qualche anno ci siamo buttati nell'aerospazio. Siamo qui per sfondare sui mercati esteri». Si tratta solo di due esempi delle quasi 300 piccole e medie imprese del distretto piemontese. Tra i corridoi dell'Oval non mancano comunque i grandi nomi, italiani e internazionali. E oggi Nimbus Alenia aeronautica e Selzer Gallier sono protagonisti, dalle 9.30, della conferenza dedicata al futuro dell'aerospazio e ai velivoli senza pilota, un settore di nicchia, ma in forte crescita e con salde radici in Piemonte.

in generale dei velivoli sul ecosistema. Gli arredi per l'aereo Atr messi a punto da Giugiaro, leggeri per risparmiare peso e quindi di carburante. Oppure i progetti di Avio per il Great 20-20: meno consumi e meno emissioni nocive. L'obiettivo dell'azienda torinese è arrivare, grazie alle tecnologie allo studio, ad avere — 75% di Co2, — 90% di emissioni nocive e 65% di rumore. (mc.g.)

I progetti sostenibili del Green Village

Thales Alenia: «Porteremo la lattuga su Marte»

pomodori, grano, lattuga e fiori. Sta ancora tutto in laboratorio ma i giovani di Recylab giurano che entro cinque anni dai test uscirà la ricetta per coltivare nella stazione aerospaziale; tra 25 addirittura potrà esserci l'orto sul pianeta. È solo uno degli esempi di progetti sostenibili legati all'aerospazio in mostra nel «Green Village» dell'«Aviospace Defense and meetings». Sette aziende sono ospitate nell'area che punta a ridurre gli impatti delle missioni e

PORTARE la lattuga su Marte non è più fantascienza. Almeno secondo i ricercatori del Recylab di Thales Alenia che da alcuni mesi lavorano a un progetto che vuol spedire sulle stazioni aerospaziali ortaggi e verdure. I vantaggi? Gli stessi che le piante garantiscono sulla terra: produzione di ossigeno, che nello spazio è merce rara, «pulizia dell'acqua», attraverso i processi di distillazione, e, non ultimo, il cibo. In orbita infatti si possono spedire

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“L'evento” a fine 2011 ma dovrà essere il trend del prossimo quinquennio Il debito del Comune diminuisce “E’ la prima volta dopo 30 anni”

DIEGO LONGHINI

ALLA fine dell'anno l'ammontare del debito del Comune diminuirà. Poiché milioni, tra i 5 e i 10, ma si tratta di un trend che l'amministrazione vuole confermare per i prossimi cinque anni. È lo stesso assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, che ieri in commissione

ne, durante la discussione delle delibera che mette in moto l'iter per vendere il 40 per cento delle società partecipate attraverso l'holding Fct, ha annunciato che diminuirà il peso del debito: «Un fatto storico, la prima volta dopo 30 anni».

Si tratta ancora di una riduzione minima rispetto al totale: 3 miliardi e 200 milioni. Ma si trat-

ta di una sforbiciata senza manovre straordinarie. Soldi che arriveranno il prossimo anno e serviranno proprio per limare ancora la quota di mutui aperti. «Siamo ormai entrati in una nuova fase. Durante la prima giunta Chiamparino si sono fatti i grandi investimenti, durante la seconda giunta Chiamparino c'è stato un contenimento. Ora

ridurremo».

Una delle strade per recuperare i fondi, per abbattere il debito è la vendita delle quote di Gt. Amiate l'rm, anche se la strada al momento pare in salita. La delibera è in discussione e le perplessità, in maggioranza, sono trasversali, soprattutto tra Pd e Sel, oltre al «no» di Movimento 5 Stelle e di altre parti della minoranza, come Pdl. E con due lettere differenti, una firmata da Michele Curto di Sel e l'altra da Stefano Lo Russo del Pd, è stata chiesta una riunione di maggioranza, convocata per il 2 novembre.

I dubbi sono diversi. Sul sistema, che prevede la cessione delle quote a Fct, la finanziaria del Comune, e l'apertura di un prestito ponte alle banche in attesa di fare le gare a marzo per la ricerca di un partner privato. Sulla possibilità di incidere sul controllo, in futuro, delle società. Sul futuro dell'inceneritore del Gerbido. Una discussione difficile. E le caselle e-mail del sindaco, degli assessori e dei consiglieri sono state prese di mira dai gruppi che hanno sostenuto il referendum sull'acqua. Solo ieri oltre 100 mail, tutte firmate, che chiedono di non procedere con la vendita.

La lettera

“Fiera del libro ente di ricerca prima dei tagli”

ROLANDO PICCHIONI

CARO direttore, nell'articolo “Fondazioni culturali, presidenti in rivolta” di mercoledì 26 ottobre, l'autore afferma correttamente che la Fondazione per il Libro è stata la prima a chiedere e ottenere il riconoscimento ministeriale quale Istituzione di ricerca.

Tuttavia cade in errore quando sostiene che tale richiesta si è sciolta l'escamotage del giorno dopo per dribblare i tagli agli emolumenti presidenziali imposti dal decreto Tremonti. La domanda di iscriverla alla Fondazione per il Libro negli elenchi nazionali degli Enti di ricerca — normati dalla leg-

ge 266 del 23 dicembre 2005 e dal decreto legge n. 35 del 14 maggio 2005 — rimonta addirittura al 26 maggio 2008. Il riconoscimento è arrivato dal ministero dell'Università e Ricerca già nel 2009: quindi ben prima del decreto Tremonti del 2010, e ri-lasciato dietro attenta valutazione dei progetti da noi realizzati fino a quel momento.

La richiesta era nata peraltro su suggerimento di importanti partner privati per poterli far accedere agli sgravi fiscali previsti dalla legge sul sostegno alla ricerca e per offrirli l'opportunità di fruire di eventuali contributi specifici del Ministero.

L'autore è presidente della *Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura*

L'ASSESSORE

Gianguido Passoni responsabile per il secondo mandato del bilancio comunale

Il totale ammonta a tre miliardi e 200 milioni. Non ci sarà manovra straordinaria

Pix
Repubblica
GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 2011
TORINO

All'Hotel Ambasciatori la quindicesima edizione della conferenza annuale di Ilga Europe Gay, diritti e valori: quattro giorni di dibattiti

FRANCESCA DALMASSO

«**D**IRITTI umani e valori tradizionali: scontro o dialogo?». Questo il messaggio che farà da filo conduttore alla XV edizione della conferenza "Ilga Europe", il gruppo europeo che riunisce le principali associazioni per i diritti degli omosessuali.

Da oggi a domenica l'Hotel Ambasciatori, in corso Vittorio Emanuele 104, ospiterà oltre 300 delegati da 43 Paesi, per una quattro giorni di incontri, gruppi di lavoro e seminari dedicati al dibattito sulle sfide da affrontare per la rivendicazione dei diritti gay. A trent'anni

dalla prima conferenza Ilga in Italia, nel 1981 a Torre Pellice, il comitato organizzatore ha ottenuto per la prima volta i patrocini di Senato e Camera, oltre che del ministero delle Pari opportunità, Provincia, Comune e Esperienza 150.

Nel 1972 in via san Francesco d'Assisi a Torino nasceva il mensile "Fuori", organo di informazione dell'associazione omonima, nata l'anno precedente per dare voce ai bisogni di omosessuali, lesbiche e transessuali. «Il grande risveglio degli omosessuali è cominciato»: con queste parole Angelo Pezzana inaugurava, in un editoriale sul primo numero della rivista, la stagione italiana

della lotta contro la discriminazione sessuale.

Sono passati 40 anni, ma nella pagina dei diritti degli omosessuali l'Italia incassa uno zero. Secondo il rapporto "Rainbow Europe" dell'Ilga, infatti, il Bel Paese si colloca a pari merito con Lettonia e Malta, molto lontana dal Regno Unito, primo in classifica, seguito da Spagna e Svezia. «La situazione italiana — commenta Evelyne Paradis, direttore esecutivo di Ilga Europe — è usata dai Paesi che chiedono di entrare nell'Unione per non progredire nel campo dei diritti degli omosessuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anno accademico parte egualmente per i cinquecento iscritti al corso, ma non c'è un euro

Educatori professionali, addio tirocinio Cota non finanzia più la formazione

EDUCATORI professionali li restano senza professione. Non dopo la laurea, ma durante gli studi. Che da dieci anni prevedevano duemila ore di tirocinio finanziate dalla Regione e che da quest'anno arrivano a zero. IL 21 di settembre, infatti, a lezioni iniziate, un dirigente dell'assessorato alle Politiche sociali (di cui Roberto Cota ha la delega) ha comunicato al coordinatore del corso che a partire da quest'anno il finanziamento è interrotto e che non è più interesse della Regione finanziare la formazione di queste figure professionali. Ma chi sono gli educatori? Sono tutti quei laureati che, all'interno dei servizi sociali e sanitari, pubblici e privati, si occupano di bambini, adulti, anziani, specialmente di coloro che vivono in condizioni di difficoltà per motivi economici, di salute o di emarginazione sociale. Si

Il laureati vengono preparati per aiutare bambini e anziani in difficoltà anche economica

L'ASSISTENZA

La regione ha azzerato i fondi per i corsi da educatore professionale

tratta cioè di una figura centrale nel mondo dell'assistenza sociale, una figura che fino al 2002 era abilitata alla professione solo con un diploma, e che da dieci anni invece è obbligato a conseguire una laurea. Quando si prefigurò questo cambiamento, dieci anni fa, la Regione Piemonte dirottò i fondi per i tirocini dalla scuola professionale al corso di laurea, nel quale interveniva finanziando le ore

di formazione sul campo e le nomine annuali di professionisti del mondo del sociale come docenti del percorso di studi. I docenti, il coordinatore Paolo Binachini e Patrizia Lemma una delle fondatrici di questo corso, dopo essersi consultati hanno deciso di partire ugualmente con l'anno accademico sperando in un ripensamento della Regione, anche perché le iscrizioni erano già chiuse. Ora

però, dopo oltre un mese dall'inizio delle lezioni, i circa cinquecento studenti dei tre anni, continuano ad avere il percorso di studi dimezzato. Martedì scorso, dopo numerosi tentativi di incontro con Cota, i docenti hanno ricevuto una lettera con la quale il presidente, in questo caso assessore, riconosce l'importanza del ruolo degli educatori professionali e del mantenimento della didattica integrativa nel percorso di studi, ma annuncia che non vi saranno ripensamenti perché «l'assessorato alle Politiche sociali non è economicamente in grado di continuare a sostenere queste attività». Studenti, professori ed educatori già impiegati, hanno annunciato un flashmob di protesta per venerdì mattina davanti alla sede della Regione.

(o.giu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PXI

IMMIGRAZIONE I dati dell'attività degli uffici di polizia

I profughi sono 1.300 Accampati a Torino dall'inizio dell'anno

*Accompagnati alla frontiera 167 clandestini
Per il permesso di soggiorno ora basta un sms*

→ L'ufficio Immigrazione della Questura ha tracciato un bilancio dell'attività svolta nei primi sei mesi dell'anno.

EMERGENZA PROFUGHI

Un tempo che ha visto le forze dell'ordine impegnate a gestire l'emergenza profughi esplosa durante le rivolte nel nord Africa e la guerra in Libia. A partire, infatti, dall'inizio del 2011 sono giunti in Torino e provincia 1.300 profughi che sono stati per fotosegnalati, identificati e muniti di permesso di soggiorno e, per i quali, è in corso l'iter per il riconoscimento dello status di rifugiato politico.

«È stato un lavoro straordinario - ha spiegato la dirigente dell'Immigrazione Rosanna Lavezzaro - che non ha però pregiudicato l'attività ordinaria dell'ufficio dove agli sportelli di corso Verona ogni giorno si presentano tra i 700 e gli 800 stranieri»

CLANDESTINI E RIMPATRIO

Intenso anche lo sforzo profuso per il rimpatrio di tunisini che non hanno titolo per rimanere sul territorio nazionale.

«Dal mese di aprile - ha sottolineato il vicequestore Lavezzaro - sono stati riaccompagnati in patria 163 tunisini a bordo di voli appositamente organizzati dalla direzione centrale dell'Immigrazione». Vi è stato poi, il 17 ottobre scorso, l'accompagnamento coatto alla frontiera del marocchino che il 7 settembre a Porta

Nuova colpì a calci e pugni una bambina di dieci anni che inavvertitamente aveva urtato la sua valigia. Infine, «a seguito di un controllo straordinario del campo nomadi di Via Germagnano - ha ricordato la responsabile dell'ufficio Immigrazione -, effettuato a seguito dei disordini avvenuti il 25 agosto e il 6 settembre, venivano allontanati e riaccompagnati in Romania tre zingari di etnia rom».

Nonostante il grande impegno profuso

per affrontare l'emergenza e l'attività ordinaria degli uffici, l'Immigrazione ha portato a termine un progetto che renderà più snelle e rapide le procedure relative alla concessione dei permessi di soggiorno.

UN SMS PER IL PERMESSO

«Il cittadino straniero - ha concluso Rosanna Lavezzaro - che ha chiesto il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno

tramite spedizione del kit postale, riceverà sul proprio telefono cellulare, un sms che indica il giorno e l'ora in cui dovrà presentarsi allo sportello di corso Verona per il ritiro del documento. Si conclude, così, il progetto, nato nel gennaio 2007, di informatizzazione della procedura di rilascio dei permessi, adottato per rispondere a standard di sicurezza europei».

bardeseo@cronacaqui.it

“Paghiamo noi la raccolta differenziata”

La Provincia aiuta il Comune: finanzierà l'estensione del servizio per evitare un secondo inceneritore

ALESSANDRO MONDO

La proposta è di quelle che non si possono rifiutare, tanto più in tempi di vacche magre. Infatti si è subito tradotta in una bozza di accordo tra Antonio Saitta e Piero Fassino. Il tema è quello dei rifiuti. Meglio: del potenziamento e dell'estensione della raccolta differenziata a Torino, in primis il «porta a porta», decollata e ora frenata - nonostante la buona performance - dalla mancanza di risorse. L'accordo rimanda a Palazzo Cisterna, disponibile a finanziare di tasca propria la «differenziata» in città allineando la percentuale del capoluogo (42,4%) a quella dei Comuni del Torinese: 55,4. I dati sono del 2010.

L'intesa, oggetto nei giorni scorsi di un incontro tra Saitta e Fassino, prevede che la Provincia finanzia con un milione l'anno, per cinque anni, la raccolta differenziata. Come? Attingendo al gettito dell'«ecotassa» pagata dalle aziende incaricate dello smaltimento dei rifiuti in discarica: somme finora impiegate da Palazzo Cisterna per varare o potenziare la «differenziata» negli altri Comuni del territorio, finanziandola e garantendo tramite i propri uffici assistenza tecnica e progettuale; somme che dal 2012 convergeranno per buona parte su Torino.

Quanto basterà per risparmiare nell'arco di cinque anni circa 100 mila tonnellate di rifiuti e rendere praticamente

Dal 2012 stanzieremo un milione l'anno per cinque anni, ma vogliamo avere voce in capitolo

Antonio Saitta
presidente
Provincia di Torino

autosufficiente l'inceneritore del Gerbido, in costruzione ma già sottodimensionato rispetto alla produzione di pattume che a dispetto della recessione continua ad aumentare. Non ultimo, il soccorso della Provincia archiverà l'ipotesi di un secondo impianto destinato allo smaltimento dei rifiuti urbani e, par di capire, i dissidi che già che già cominciavano a dilaniare il Pd. Scelta ambientale e al tempo stesso politica, quella di Saitta: i primi scambi di colpi dentro il partito, surriscaldato dalla prospettiva di due nuovi inceneritori - quello per i rifiuti urbani e quello dedicato ai rifiuti speciali, previsto a Settimo - non sono stati irrilevanti nella decisione.

Non a caso, il presidente sottolinea «la compattezza del

gruppo consiliare del Pd in Provincia su questa iniziativa». «Fin dal 2002 ci siamo impegnati a sostenere con i proventi delle ecotasse, un tot per ogni tonnellata stoccata in discarica, la realizzazione di servizi innovativi di raccolta differenziata nei Comuni - spiega Saitta -. Queste attività hanno contribuito alla costante crescita delle percentuali di differenziata sull'intero territorio provinciale passando dal 31,2% del 2004 al 49,7% del 2010». «In particolare - spiega il presidente dell'Atto-rifiuti Paolo Foietta - la provincia, senza il capoluogo, è passata dal 30,4% del 2004 al 55,4% del 2010: 25 punti percentuali in più.

Ora la decisione di accelerare su Torino. Con alcune premesse: anche il Comune dovrà mettere mano al portafoglio; Palazzo Cisterna si riserva di dire la sua sui modi e sui tempi con cui verrà potenziato il servizio; le amministrazioni del Torinese non saranno abbandonate (la Provincia, al netto di quanto stanzierà per il capoluogo, potrà ancora contare su una quota dell'«ecotassa» pari a 700 mila euro l'anno). I tecnici di Palazzo Civico si sono messi al lavoro per definire, in base alle risorse disponibili, un piano di sviluppo della raccolta. Saitta inserirà la nuova voce di spesa nel bilancio di previsione 2012. Una boccata d'ossigeno per la città, che smentisce la presunta avversione della Provincia verso ogni forma di «torinocentrismo» e potrebbe rilanciare i rapporti, non sempre idilliaci, con il Comune.

Dopo la decisione del Lingotto di uscire, il futuro dell'associazione costruttori appare segnato L'Anfia, un altro pezzo per il museo dei ricordi

SALVATORE TROPEA

E D'è ciò che tutti sperano possa avvenire in futuro anche se non mancano, nonostante le reiterate assicurazioni di Marchionne, le ragioni per guardare con qualche inquietudine alla politica del Lingotto. Questo spiega perché anche decisioni che una volta sarebbero state lette come una mossa strategica di riorganizzazione di un gruppo internazionale oggi vengono viste come un passo verso il disimpegno: che Torino vive in modo diverso rispetto ad altri posti dove pure è presente a qualche titolo il Lingotto.

La Fiat che lascia la Confindustria e che, a cascata, si sfilava anche dall'Anfia, due "creature" alle quali ha messo mano come fondatrice, non fa che alimentare questa incertezza e sollevare nuovi interrogativi. Non è una questione di al-

larmismo e qualcuno potrà anche obiettare che per quanto riguarda l'Associazione che raggruppa le industrie legate all'automobile essa sopravviverà anche dopo l'uscita di Fiat. Perché da quando la Fiat era rimasta l'unico grande associato l'Anfia aveva aperto le porte anche alle aziende dell'indotto, che però lavoravano e lavorano prevalentemente per il Lingotto. Un aspetto che accende i riflettori sulle reali intenzioni di Fiat, al di là delle possibili economie derivanti dalla non corresponsione della quota associativa che è poca cosa rispetto ai 5 milioni risparmiati con l'uscita da Confindustria.

Da sempre l'Anfia, ancor più che l'Unione Industriale, è stata un'emanazione di una Fiat che in virtù di questa posizione ha potuto decidere i presidenti spesso scelti tra i suoi manager di fiducia o comunque da collocare in pensione con una sine cura non del tutto disinteressata. Essendo il più grande associato, poteva farlo e lo ha sempre fatto, dai tempi di Valletta all'era Mar-

chionne. Questo rapporto ha fatto dell'Anfia un'associazione con peso e autorevolezza soprattutto negli anni in cui la Fiat controllava una quota del mercato italiano superiore al 50% e anche quando è scesa sotto questa soglia mantenendosi però ben al di sopra del 30%. La disaffezione non è proprio recente ma non è escluso che la decisione sia stata accelerata dal difficile rapporto che Marchionne dice di avere con una sola parte del sindacato ma i cui effetti vanno oltre.

Così depotenziata l'Anfia ha il suo destino segnato. Esaurirà progressivamente la sua funzione e sarà un altro "pezzo" della città da sistemare nel museo dei ricordi delle invenzioni lasciate marcire o andare altrove, delle intuizioni di cui un giorno nessuno ha saputo più cosa farsene. Insomma di tutte quelle cose che, con o senza l'Anfia, Torino deve recuperare. Non per tornare ad essere quella del passato, ma per avere un futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro visto

REPUBBLICA
PTA

**“Adesso so che c'è un futuro
ma l'ad deve darci più dettagli”
Chiarle: e sulla cassa serve una soluzione tampone**

STEFANO PAROLA

«**D** ALL'INCONTRO con Marchionne viene fuori una sostanziale riconferma del piano industriale che abbiamo siglato il 23 dicembre». Quando i suoi referenti nazionali gli hanno raccontato i dettagli dell'incontro tra l'ad della Fiat e i sindacati Claudio Chiarle ha tirato un lungo sospiro di sollievo: «Per noi - dice il segretario della Fim-Cisl Torino - è la conferma che Mirafiori avrà un futuro».

Perché è così ottimista?

«Perché da quanto è emerso dal vertice di martedì ci sono tre modelli nel futuro dello stabilimento, di cui si inizierà a farne uno nel 2013 e poi se ne aggiungeranno altri due, quando la fabbrica lavorerà a pieno ritmo. Una conferma di tutto questo, in realtà, è contenuta anche nel comunicato Fiat del 3 ottobre: si parla di un Suv a marchio Jeep come di un primo modello, sottointendendo che se ne sarebbero aggiunti altri. Ieri, di fatto, Marchionne ha confermato questa impostazione».

Come mai l'amministratore delegato ha avuto un atteggiamento all'apparenza così tennante?

«La mia impressione è che abbia giocato più partite in contem-

poranea su ciascuno dei tavoli sindacali in Italia e negli Stati Uniti. Prima nel futuro di Mirafiori c'erano due Suv di grandi dimensioni destinati al mercato americano, poi la cosa si è ridimensionata. Ieri invece la questione della produzione per gli Usa è in parte ritornata nelle dichiarazioni di Marchionne: due vetture più piccole a marchio Jeep e Alfa da vendere in Europa, un modello più grande per il Nord America. Un'impostazione del genere dà molto più respiro e prospettiva a Mirafiori».

Dunque, il futuro è tutto rose e fiori?

«Attraverso l'incontro di ieri su Mirafiori abbiamo ottenuto certezze sugli investimenti e sui modelli. Resta però il problema dei

I tentennamenti

I tanti cambiamenti di Fabbrica Italia? Marchionne stava giocando anche la partita con Detroit

tempi che si sono allungati più del previsto. Ma è una situazione dettata anche dalla crisi che sta continuando a colpire il mercato automobilistico, e comunque non dipende dal sindacato».

La Fiat troverà una soluzione per aumentare i livelli di produzioni in questo lungo periodo di vuoto tra il pensionamento dei vecchi modelli e l'avvio dell'assemblaggio di quelli nuovi?

«Abbiamo ampiamente sollecitato la Fiat a trovare una soluzione. Il 2012 sarà contraddistinto da molta cassa integrazione e occorrerà pensare a qualche modello che copra almeno parzialmente il "buco" produttivo per dare un po' di respiro alle buste paga dei lavoratori. Su questo non c'è ancora una risposta definitiva,

ma da quel che si è capito ci sarà un'operazione di restyling dell'Alfa Mito, che dovrebbe subire una sorta di "ingrandimento". E poi ci sono ottime probabilità che uno dei modelli in via di esaurimento (i rumors parlano della Lancia Musa, ndr) venga riproposto con un nuovo stile».

La vera rinascita di Mirafiori dovrebbe arrivare soltanto nel 2013, quando le tre nuove produzioni entreranno a regime. A quel punto lo stabilimento sfonderà le 280 mila vetture l'anno previste dall'accordo di dicembre?

«Credo che in base a quell'impostazione dal punto di vista dei volumi produttivi non ci saranno grosse scosse rispetto a quanto previsto. Raggiungeremo un buon livello di saturazione».

Da settimane come Fim, assieme alla Uilm e alla Fismic, avete chiesto un incontro con il management del Lingotto per discutere del futuro di Mirafiori. Alla luce del vertice di ieri tra Marchionne e sindacati, quella richiesta è ancora valida?

«Lo è eccome, perché un approfondimento ulteriore è necessario. L'incontro a livello nazionale ci ha dato una serie di conferme sul futuro delle Carrozzerie, ma a livello territoriale resta l'esigenza di avere più dettagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA